

## **SOFFERENZE E SPERANZE DI UNA COMUNITA' TERRORIZZATA**

Sono più di sei mesi ormai che l'elettricità e le linee telefoniche vengono continuamente interrotte, c'è poca acqua e da più di dieci settimane Aleppo è assediata e tagliata fuori dal resto del mondo. Il 17 aprile, Giovedì Santo, la città è stata sottoposta a terribili attacchi e la gente, terrorizzata dai bombardamenti, non è potuta uscire di casa per andare in chiesa. In queste tragiche circostanze non sappiamo da dove cominciare per raccontare le sofferenze e le difficoltà che gli abitanti di Aleppo hanno dovuto sopportare: problemi umanitari, difficoltà materiali e sociali da affrontare ogni giorno, ogni mattina. Aleppo non è la sola comunità che soffre in questo paese, dove San Paolo, sulla strada di Damasco, ha avuto la rivelazione che ne ha fatto l'eletto di Gesù e l'instancabile difensore della Chiesa.

Tutti parlano della guerra che sta dilaniando la Siria da più di tre anni e mezzo: delle conseguenze strategiche, delle influenze geopolitiche nella regione, della violenza, degli affronti subiti dalla popolazione innocente di un paese che viene distrutto senza pietà. Non voglio sottostimare l'importanza politica delle poste in gioco nel nostro paese, ma in queste poche righe vorrei richiamare l'attenzione sui cristiani intrappolati in questo inferno, sui problemi creati da questa guerra e sulle sue conseguenze per il futuro dei cristiani nella regione. Per la Chiesa è importante soprattutto che la pace venga riportata al più presto possibile e speriamo che quella pace segni l'avvento di una democrazia non confessionale e pluralistica, che garantisca a tutti i siriani la libertà religiosa di cui tutte le minoranze che compongono la Siria hanno bisogno per vivere serenamente ed essere cittadini a pieno titolo di un paese dove sono nati e dove sono sepolti i loro antenati.

### ***LA MADRE DI UN GRANDE MARTIRE***

Ho provato grandissima ammirazione quando ho sentito questa fantastica Madre di un martire americano dire ai giornalisti: "Non siamo mai stati tanto fieri di nostro figlio, ha sacrificato la vita nel tentativo di far conoscere al mondo le sofferenze del popolo siriano". Diana Foley è la madre di James e queste sono le meravigliose parole che ha pronunciato un mese fa, mercoledì 20 agosto, pochi giorni dopo l'orribile assassinio del suo amatissimo figlio (tradotto dal francese, AFP).

Tale dichiarazione è vera testimonianza di verità in questi giorni terribili in cui l'opinione pubblica è preda di un bombardamento di disinformazione e di tremende bugie. Come sarebbe diverso il mondo se la verità fosse rispettata e i media fossero monitorati saggiamente!

Di verità abbiamo bisogno, più di qualsiasi cosa, in questi giorni terribili. Notizie di importanza capitale vengono manipolate in modo inaccettabile e l'atmosfera mondiale diventa ogni giorno più

inquinata dall'assalto selvaggio di media senza controllo. Questo orribile fenomeno ci ricorda la Torre di Babele: ognuno parla la propria lingua, nessuno capisce la lingua dell'altro e il mondo sembra confuso e disorientato. L'effimera costruzione dell'orgoglio umano, l'enorme Torre che gli uomini avevano costruito, è crollata e con essa sono crollate tutte le loro egoistiche ambizioni. Quello che sta succedendo nel Medio Oriente in questi giorni terribili ha molto a che fare con l'eccessiva presenza e influenza dei media. Sono stati mobilitati centinaia di canali televisivi e di giornali e molte agenzie di stampa hanno organizzato una campagna di propaganda per sviare e ingannare l'opinione pubblica. In tutto quello che sta succedendo la cosa più deludente è che diverse OGN, il cui compito sarebbe stato di monitorare i fatti e fornire ai media notizie e informazioni esatte, hanno tradito la loro missione. Abbiamo notato questo difetto nel comportamento di quello che avrebbe dovuto essere un "Osservatorio dei Diritti Umani", fondato qualche anno fa a Londra dalla Opposizione Siriana per questo preciso scopo.

Vorrei dire di più: il mondo potrebbe essere molto migliore e più umano se studiosi eminenti e persone di buona volontà potessero partecipare alle elaborazioni delle decisioni che vengono prese. E' sperabile, e sarebbe di grande aiuto, che fosse loro permesso di partecipare al lavoro delle istituzioni politiche incaricate di pensare il futuro. L'umanità oggi ha bisogno di verità e giustizia più di qualsiasi altra cosa.

### **AZIONI ORRIBILI NEL NOME DI DIO**

Per rimanere su questo desolante argomento, è di solo poche settimane fa il giorno di dolore di Mosul, la città in Iraq che ha visto fuggire tutti i cristiani, partecipi della sua lunga storia e della sua vita pacifica per migliaia di anni! Quasi contemporaneamente, sono arrivate delle bruttissime notizie da Rakka, una città della Siria, dove un gran numero di persone sono state brutalmente uccise per motivi religiosi da un gruppo di musulmani Jihadi che hanno preso il controllo della zona vicina al fiume Eufrate e imposto la legge del Corano. Avevamo una fiorente parrocchia di più di mille persone in quella città. Infiniti soprusi sono stati commessi in Siria sui cristiani siriani da quando il movimento di insurrezione si è trasformato in radicale e violento.

Il 14 settembre di quest'anno è stato pubblicato nella città di Rakka un proclama dell'ISIS (Islamic State in Iraq and Syria): dichiarava che da quel momento iniziava l'era dell'ISIS sotto il califfato di Abou Bakr AL—KORCHI principe dei musulmani. Sono state decretate una serie di leggi e regolamenti. Tra queste leggi abbiamo: la proibizione di usare vino, tabacco, ecc; proibizione di qualsiasi riunione o assembramento di gruppi di persone; niente pluralismo o diversità, perché Dio vuole coesione ed unità fra la sua gente; tutti i templi, santuari e monumenti non islamici devono essere distrutti; le donne devono coprirsi con ampi soprabiti e rimanere a casa. Per finire, il proclama conclude: diciamo a tutti voi: "avete già sperimentato la repubblica secolare e ne avete sofferto, ora siete nell'era dello Stato Islamico e vedrete la differenza".

Avete certamente appreso della esecuzione di Padre Frans VanDer Luct, S.J. il 6 aprile di quest'anno nella antica città di Homs, dove aveva scelto di rimanere malgrado i pericoli, per dividere la sorte di un piccolo gruppo di cristiani rimasti in mezzo agli islamici, sotto la dominazione dell'esercito dei ribelli. A Homs egli è rimasto per più di due anni, aiutando e offrendo amicizia a tutti senza distinzione. Per più di 40 anni è stato un brillante protagonista del dialogo interreligioso in Siria, che ha promosso in particolare tra i giovani, ed era diventato un simbolo dell'amicizia tra cristiani e musulmani.

La sua morte è stata una grande disgrazia per noi in Siria, ma non è né la prima né la sola! Quando guardiamo ai cristiani possiamo parlare senza esagerazioni di parecchie centinaia di morti, molti dei quali martiri o vittime innocenti. Sappiamo di almeno dieci sacerdoti assassinati, per non parlare dei tre martiri, confessori della fede, nel villaggio di Ma'aloula lo scorso aprile. Questa comunità, rifugio dei cristiani fin dal tempo delle persecuzioni romane, è stata attaccata da jihadisti che hanno vandalizzato chiese e conventi e rapito dodici suore per terrorizzare ancor più la popolazione. Non abbiamo statistiche precise delle distruzioni causate a chiese e conventi in tutto il paese. Ci vengono mostrate immagini strazianti, inimmaginabili nel 21° secolo, che si possono vedere solo nei film del terrore. E dovremmo dimenticare i vescovi e sacerdoti che sono stati rapiti due anni fa e di cui non abbiamo notizie? Tutto questo è terribile e non sappiamo cosa dire ai nostri fedeli in grande sofferenza.

A tutte queste tragedie si aggiunge la sofferenza indescrivibile di centinaia di migliaia di famiglie in lutto, di milioni di rifugiati e di tutti quelli che sono rimasti nelle loro case e lottano giorno e notte per trovare cibo per i loro bambini. Tutto quello che facciamo per aiutarli è ben poca cosa di fronte a ciò di cui hanno realmente bisogno per poter vivere in modo dignitoso. Questa guerra inumana, con la sua barbara strategia di terra bruciata, lascia nella sua scia il deserto. Migliaia di fabbriche sono state distrutte, beni sono stati rubati e inviati fuori del paese, il grano dei silos è stato mandato in Turchia insieme a enormi quantità di olio rubato nel Nord del paese. Migliaia di scuole sono state distrutte, decine di ospedali e centinaia di dispensari e centri medici demoliti. Siamo di fronte a una catastrofe, una tragedia enorme che sta annichilendo la Siria, un paese che era uno dei più aperti al pluralismo in questa regione e dove milioni di esseri umani innocenti sono stati ridotti alla povertà più estrema.

Che lo riconosciamo o no, i cristiani stanno vivendo giorni dolorosi. Sono disorientati dalla esplosione di una situazione che fino a poco tempo fa era abbastanza calma e sicura. Vivevano pacificamente insieme alla maggioranza musulmana in una società tollerante e perfino benevola. Esisteva una cordiale convivenza che dava a molti di loro speranza per un futuro sempre più sereno, avvolto in un'atmosfera di accettazione reciproca e amicizia. Oggi tutto è cambiato in modo drammatico. Il movimento di protesta, inizialmente pacifico, si è rapidamente trasformato in una rivolta armata che ha sparso terrore e insicurezza in ogni angolo del paese. La gente ha paura di uscire di casa, evita di allontanarsi dalla propria città o villaggio, o se lo fa è solo per trasferirsi in altre regioni dove spera di trovare un rifugio sicuro. Nelle zone pericolose come Aleppo e i villaggi vicini al confine turco quello che terrorizza la gente ancora di più dei

combattimenti e dei bombardamenti sono i rapimenti, il fuoco dei cecchini, le bombe sotto le automobili, le ruberie che numerose bande armate infliggono alla popolazione civile ovunque l'esercito non sia presente.

### **LA SIRIA È PREDA DI UNA INVASIONE DEVASTANTE**

Detto questo, è evidente che è in atto un piano per distruggere e smantellare il paese. Inizialmente non volevamo crederlo, ma ora abbiamo prove sempre più chiare che non siamo di fronte a un movimento di protesta della popolazione, ma a una guerra di distruzione portata avanti da un certo numero di nazioni che, usando il disagio di alcune parti della società siriana, hanno coinvolto la popolazione in una guerra fratricida in cui hanno iniettato armi, denaro e decine di migliaia di combattenti: Jihadisti (Quaida), fondamentalisti, stranieri e mercenari reclutati in molti paesi. Tutti ammettono adesso che migliaia di terroristi europei si sono uniti alle bande armate. Alcune persone parlano di una guerra tra grandi nazioni, o di una terza guerra mondiale, combattuta sul terreno siriano per motivi strategici, ma questa non è la sede per analizzare l'argomento.

Tuttavia, non potremo mai sottoscrivere quanto detto da Mr. Andrew Young, già ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite: "Non è la politica che controlla il mondo, ma il denaro". Noi speriamo invece in una politica libera, forte e significativa che abbia a cuore prima di tutto la dignità e il benessere della società umana. Questo è stato l'insegnamento della Chiesa, queste sono state le parole dei Papi durante tutto il secolo passato e questo è stato il messaggio del nostro amatissimo pastore, Papa Francesco, fin dal momento in cui si è insediato sulla Cattedra di San Pietro a Roma un anno fa. Questo sua Santità ha sottolineato con forza nel suo primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, il 1 gennaio di quest'anno:

*"Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace."*

Quello che avviene nel nostro paese sembra a volte come un affare fra alcuni stati islamici e i paesi europei alle spese di cristiani e di altre minoranze in Siria e nell'intera regione. Alcuni arrivano a dire che il Medio Oriente è stato venduto dall'Occidente - in cambio di miliardi di dollari, grandi vantaggi economici e enormi investimenti finanziari - a uno stato islamico teocratico e totalitario di cui ci si aspetta la nascita. Questo stato sarebbe governato dalla Sharia (la legge islamica) e quindi le minoranze non godrebbero di alcun diritto di cittadinanza. Naturalmente in questa

situazione i cristiani sarebbero considerati come “zimmis”, senza diritti civili, come schiavi o stranieri, solo tollerati e sottoposti a regole e tasse arbitrarie.

Gli elementi tangibili che ci fanno dubitare delle buone intenzioni del movimento di protesta sono:

- ripetuti massacri, perpetrati selvaggiamente su popolazioni pacifiche in zone isolate del paese. I più recenti sono la tragedia di Mosul e l'attacco a Maan, un piccolo villaggio a nord della città di Hama in Siria, dove 42 cristiani – donne, bambini e anziani – sono stati massacrati
- il rapimento di vescovi, sacerdoti e religiosi
- il rifiuto di ogni dialogo o ricerca di una soluzione pacifica al conflitto
- la massiccia distruzione di infrastrutture e di tutto ciò che faceva vivere e prosperare il paese

Non so se Aleppo sia stata ancora dichiarata “zona disastrosa” dalle autorità internazionali. Ma so che lo è nei fatti: un disastro umano, materiale ed economico. Gli abitanti di questa grande e bella città, con i suoi settemila anni di storia e di cultura illuminata, si trovano dopo tre anni e mezzo di una guerra senza senso in una situazione disperata. La prosperità di cui Aleppo godeva e che la rendeva una delle più importanti città della regione è andata perduta. Gli innumerevoli attacchi che hanno distrutto le sue fabbriche e la sua fiorente industria, le sue infrastrutture e le istituzioni sociali e amministrative, il suo commercio e i suoi leggendari “souks”, le sue antiche case, le scuole e gli ospedali, hanno ridotto la città alla miseria e la sua popolazione alla povertà più estrema. Con la distruzione di questa città, la Siria ha perso una delle principali fonti di crescita economica e miglioramento sociale. A questo si aggiungono le frustrazioni senza fine che la popolazione di Aleppo ha dovuto sopportare per colpa dell'assedio, senza precedenti, che i ribelli hanno imposto alla città l'estate scorsa per quasi due mesi. La mancanza di rifornimenti ha causato scarsità di cibo e di altri prodotti di prima necessità. In una parola la nostra gente è stata il bersaglio innocente di una guerra ingiusta e devastante che ha causato infinite sofferenze. E Aleppo non è stata la sola a soffrire, molte altre città siriane hanno subito una simile terribile sorte.

Non possiamo trovare in tutti questi avvenimenti la minima evidenza di una rivoluzione o di una ricerca di miglioramento della vita dei cittadini. Al contrario continuiamo ogni giorno a domandarci se questa cosiddetta rivoluzione sia veramente un movimento di cittadini siriani che aspirano a maggiore libertà e democrazia e a una vita migliore, o piuttosto non sia una devastante invasione della nostra terra, più terribile dell'invasione degli Unni nel 5° secolo e dei Tartari nel Medioevo. Questa pretesa “rivoluzione” per ottenere libertà e una vita migliore non ha alcun riguardo per la vita delle persone che pretende di servire, né per la sicurezza degli abitanti, né per il loro sostentamento, né per il futuro dei loro figli.

Per parte nostra, e a dispetto di tutto, abbiamo fatto tutto il possibile perché le nostre scuole, la speranza per il futuro, continuino la loro missione educativa e culturale. Attualmente ci sono sette scuole nella mia diocesi, di cui tre sono istituti professionali che preparano i ragazzi per un lavoro nel campo del turismo, come infermieri o negli uffici. Un'altra scuola, sempre professionale, nel campo dell'edilizia, aprirà il prossimo ottobre per preparare i nostri giovani a trovare lavoro nella ricostruzione che si spera avverrà dopo questa guerra devastante. Allo stesso tempo siamo stati molto vicini alla nostra gente, offrendo ogni tipo di aiuto materiale di cui avessero bisogno in questa drammatica e inaspettata povertà. Offriamo loro cibo e confezioni di prodotti ogni mese, assistenza medica, borse di studio, assistenza abitativa per quelli che hanno perso la casa e un piccolo mensile alle famiglie che non hanno alcun reddito perché i genitori non trovano lavoro in una città distrutta.

### **LA DIFFICILE SCELTA DEI CRISTIANI**

Dopo tutto quello che abbiamo visto siamo convinti che qui è il cuore del problema che tormenta i cristiani e i loro pastori in Siria. E se qualche oppositore domanda come mai vescovi e religiosi non siano i primi a sostenere i ribelli, che apparentemente lottano per la libertà e la democrazia, non abbiamo bisogno di altri argomenti per rispondere. I fatti sono evidenti e ci hanno portato alla convinzione che questa insurrezione non ha niente a che vedere con la libertà e la democrazia. Se questo fosse il caso è ovvio che la Chiesa sarebbe stata la prima a sostenere il movimento e sarebbe stata alla testa di coloro che chiedevano riforme sostanziali del governo politico e nell'amministrazione dei beni pubblici, cominciando con la soppressione della dittatura e un passaggio democratico del potere.

Ciò che vogliono i cristiani, nel breve termine e nel futuro, è di arrivare a un sistema politico non confessionale e pluralistico che consenta ad ogni cittadino, qualsiasi sia il suo credo religioso, di vivere in pace nel suo paese e di partecipare alla vita pubblica, con tutti i diritti e i doveri che comporta una vera cittadinanza.

### **I NOSTRI PASTORI, STRUMENTI DI SVILUPPO INTEGRALE E DI PACE**

Su questo argomento Papa Francesco ha concluso la sua memorabile lettera del settembre 2013 al Presidente Vladimir Putin, ricordando a tutti che i pensieri di un autorità spirituale possono essere di significativo aiuto a chi prende decisioni. L'economia può svilupparsi solo se consente una vita dignitosa a tutti gli esseri umani, dagli anziani ai bambini non nati, non solo ai cittadini dei membri del G20, ma ad ogni abitante della terra, anche a quelli in situazioni sociali estreme o nei luoghi più remoti. Il papa ha scritto: *“Signor Presidente, con la speranza che queste riflessioni possano offrire*

*un valido contributo spirituale alla riunione, prego per il successo del lavoro del G20 in questa occasione”.*

Nel suo discorso in occasione dell'apertura del 2° Congresso dei Patriarchi e dei Vescovi cattolici in Medio Oriente, il 3 dicembre 2012, Sua Beatitudine il Patriarca Mar Bechara Rai, parlando delle relazioni sociali in Medio Oriente, ha detto “lontani da considerazioni politiche e al fine di fare una chiara distinzione tra religione e stato, Cristiani, Ebrei e Mussulmani sono invitati a riscoprire la volontà di Dio in unione e in armonia con la famiglia umana; sono invitati a considerare il credente di un'altra fede come un fratello degno di rispetto e di amore [...]. Nella cornice di questa unione è diritto e dovere dei cristiani godere di piena cittadinanza”. Ha aggiunto che questo implica, da una parte, che i credenti abbiano una fede profonda che li ispiri al bene comune, alla pace, alla fraternità e alla giustizia; e dall'altra che la comunità nazionale abbia un “secolarismo positivo” che liberi la religione dal dominio della politica e giovi alla comunità offrendo il contributo appropriato alle religioni. Tutto questo è in accordo con una recente Lettera Apostolica di Papa Benedetto XVI alla Chiesa in Medio Oriente.

Per noi, discepoli di Gesù Cristo in Siria, testimoni della nascita della Chiesa al tempo degli Apostoli, questo momento della nostra storia di duemila anni che stiamo vivendo rimane drammatico. Dio non voglia, potrebbe sferrare un colpo fatale alla nostra presenza e missione apostolica nei nostri paesi in questi tempi di grande cambiamento! Le disgrazie che ci hanno colpito senza darci respiro hanno prodotto grandi sofferenze e sono sufficienti a scoraggiare un gran numero di persone. Se la guerra continua e la pace non è riportata nelle strade e nei nostri cuori, tutte le nostre speranze potrebbero essere perdute con conseguenze tremende per tutti i Siriani, Cristiani e Mussulmani.

Il 29 gennaio 2002 il giornale NAHAR ha pubblicato sull'argomento una importante dichiarazione di Sua Altezza il principe TALAL BIN ABDUL AZIZ AL SAOUD:

*Il mondo arabo soffre di un affaticamento umano, sociale, culturale, politico ed economico che ha un elemento di particolare gravità: l'emigrazione dei cristiani che non si ferma da molti anni.*

*E' una cruda realtà che avrà conseguenze a lungo termine sul futuro del nostro mondo arabo, se gli arabi, sia Mussulmani che Cristiani, non prenderanno una decisione per affrontare e fermare questo fenomeno.*

*Come è sempre avvenuto nei grandi momenti di crisi, che il mondo in generale e il mondo arabo contemporaneo in particolare superano agevolmente, è necessaria una pausa per riesaminare le ragioni di questa emigrazione, di questa fine del multiculturalismo arabo.*

*Gli arabi cristiani hanno rappresentato uno dei pilastri del mondo arabo, vecchio e nuovo.....*

*Un'ultima considerazione ma non la meno importante: la loro sopravvivenza è necessaria per prevenire la scomparsa di un fattore importante del potenziale creativo, scientifico, culturale e intellettuale del mondo arabo. Essi (i cristiani) sono anche fattivi elementi del potere economico – commercio, industria, finanza, specializzazioni professionali e abilità tecnica.*

*In breve, se l'emigrazione degli arabi cristiani continua, ciò avrà gravi conseguenze per il nostro futuro. E' nostro compito urgente fermare questa emigrazione, garantendo la sopravvivenza di questa categoria nei nostri paesi e cercando anzi di incoraggiare il movimento inverso, se possibile.*

### **GINEVRA: UN RAGGIO DI SPERANZA**

Fin dal primo momento di questa guerra senza senso, la Chiesa, mentre incoraggiava il regime a introdurre le riforme auspiccate dalla maggioranza dei cittadini, ha chiesto a gran voce che si mettesse fine al conflitto armato, ha esortato al dialogo per arrivare a una soluzione politica concordata di questa crisi che fatto precipitare il nostro paese in un inferno di sangue e fuoco. I Patriarchi del Medio Oriente e l'Assemblea Generale dei Vescovi dei paesi medio-orientali, insieme alla Santa Sede e in modo particolare a Sua Santità Papa Francesco, non hanno smesso di esortare i credenti a pregare, i combattenti a calmarsi e le nazioni a non interferire militarmente e hanno dato il loro appoggio a una soluzione pacifica della situazione. Nessuno potrà dimenticare l'appello profetico di Papa Francesco al digiuno e alla preghiera per risparmiare alla Siria l'angoscia di un attacco fatale che gli Stati Uniti minacciavano.

Il Signore ha esaudito le preghiere della Sua Chiesa! Ha risparmiato il popolo siriano e aperto prospettive di dialogo e di riconciliazione: le trattative di Ginevra sono state il primo segnale positivo. Ginevra è per noi fonte di grande speranza, preghiamo giorno e notte perché gli sforzi per cercare di raggiungere i suoi obiettivi continuino e venga indetta una terza riunione per promuovere dialogo e riconciliazione tra i belligeranti. Chiediamo a tutti i nostri fratelli cristiani nel mondo di unirsi a noi in preghiera e azione per far sì che finisca l'istigazione alla guerra e il dialogo possa aver successo per il bene di tutti i siriani.

La tragedia che ha colpito Mosul in Iraq e le violenze perpetrate dallo Stato Islamico che ha selvaggiamente perseguitato e massacrato i cristiani, sono stati uno spettacolo sconvolgente per tutto il mondo e angoscioso per i cristiani di questa Chiesa Orientale che soffre, preda di una incredibile discriminazione. Non c'è da stupirsi se la nostra gente cerca con ogni mezzo di lasciare il paese. Sono spaventati e in preda all'ansia per il futuro. E' uno spettacolo terribile per noi Pastori di questa comunità terrorizzata: condividiamo le sofferenze dei nostri fedeli e facciamo tutto quello che possiamo per aiutarli a resistere e ad avere fiducia in un futuro migliore nel loro paese. Cerchiamo di far loro condividere le nostre preoccupazioni ecclesiali e di renderli consci della missione che il Signore ci ha dato: dobbiamo dare testimonianza in questo paese benedetto, dove



la Chiesa venti secoli fa ha cominciato il suo meraviglioso cammino apostolico verso tutte le nazioni!

L'emigrazione è uno dei più gravi problemi che dobbiamo affrontare. Certamente capite la preoccupazione e la tristezza di un Vescovo di Aleppo, vero successore degli Apostoli, di una lunga lista di predecessori che continua senza interruzione dal terzo secolo. Certamente capite la sua sofferenza quando vede questo esodo e, Dio non voglia, il collasso di questa secolare (diciamo millenaria) comunità e in un modo o in un altro la sparizione della presenza cristiana in questa santa terra benedetta con il sangue di centinaia di migliaia di martiri.

Perché questo astio, questa continua opposizione contro il nostro paese da parte dell'Occidente, perché tutti questi ostacoli alle negoziazioni di Ginevra? Perché gettare olio sul fuoco e fornire armi alle fazioni in guerra invece di lavorare per la pace e impegnarsi in un dialogo che possa portare a un accordo e a una riconciliazione come ci esorta Sua Santità Papa Francesco? Queste domande angosciano i cristiani nel nostro paese e chiediamo che questa onorevole assemblea ponga le stesse domande alle autorità di questo meraviglioso paese, il cui umanitarismo e la cui generosità verso chi ha bisogno abbiamo sempre ammirato. Vi prego di sottoporre questa proposta ai vostri colleghi e amici, affinché possano collaborare con tutti gli uomini di buona volontà nello sforzo di riportare pace e serenità nel nostro amato paese.

Possano tutte le persone in posizione di responsabilità prendere decisioni e unirsi a Papa Francesco nella preoccupazione per chi soffre, che ha espresso con queste parole nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace lo scorso gennaio:

*“Molti sono i conflitti che si consumano nell’indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest’ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest’umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell’uomo.”*

In poche parole, è inutile insistere: se la guerra civile in Siria continua finirà ineluttabilmente per estendersi ai territori vicini. Sfortunatamente lo vediamo già accadere giorno dopo giorno. Potete immaginare il crudele futuro che ci aspetta e le tragiche conseguenze per la presenza cristiana in Siria e nei paesi circostanti. Sono assolutamente convinto che il nostro primo dovere sia di lottare per riportare la pace nella nostra terra e nella regione e per questo abbiamo bisogno del vostro supporto e aiuto. Sappiamo che il compito è arduo e difficile, ma noi cristiani sappiamo anche che Colui in cui abbiamo posto la nostra fiducia è fedele e non abbandona mai il suo popolo. Colui che è sceso sulla terra per vivere in mezzo alla sua gente non l’abbandonerà mai al suo destino.

Per finire, nutriamo grande speranza che il calvario che sta affliggendo il nostro paese finisca presto e che torni la pace in modo che i nostri fratelli cristiani possano tornare a lavorare in pace e ritrovare una vita normale, in sicurezza e in un'atmosfera di serenità e comprensione reciproca tra tutti i cittadini di questo nostro amato paese.

Aleppo, 25 settembre 2013

+J-C. Jeanbart